

**Gabriele Venditti**

**O[cto]PUS**

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

www.vicoacitillo.it  
mc7980@mclink.it  
direzione@vicoacitillo.it

*Napoli, 2006*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque  
a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy  
Collezione di scritture

**25**



Gabriele Venditti

**O[cto]PUS**



## Canzone manifesto dei comici spaventati guerrieri

inverno 1992

Compagni  
teste pesanti di pensiero  
amici poeti benedetti  
comici spaventati  
spaventati guerrieri

Comici fino alle lacrime  
comici tristissimi come preti  
comici perché il riso abbonda sulla bocca di chi ride

Comici perché veniamo dal basso  
e ridiamo del culo  
dei suoi lamenti,  
escrementi,  
del cazzo,  
del suo imbarazzo,  
dell'io  
di dio  
e conoscendone le dimensioni del cazzo di dio.

Comici a piangere e a fare l'amore  
comici a ridervi contro  
comici ridicoli e storpi  
dignitosissimi  
teatrali  
in qualche modo geniali  
comici malgrado tutto

E guerrieri  
minori  
di povera guerra  
resistenza  
sopraffatti  
sottomessi  
sottoaceto  
farfalle di ferro dalle ali recise  
guerrieri coatti di zucchero e fiori

E spaventati  
dalla paura della paura  
dalla paura di andare via e non poterne tornare indietro  
di non poter dire dare fare baciare tutto  
e rimanere così  
paura di perdersi, amore

E spaventati da voi  
perché diversi da noi:  
i vostri successi solari,  
uomini perfetti  
donne fatali di questo  
cazzo (oh!, che ho detto)  
bepensanti malpensanti  
adoranti il salotto bene rifugio  
unti di vostra saliva,  
ci soffocano

Spaventati dal vostro potere  
spaventati dalle vostre sirene  
spaventati dal vostro essere in tanti  
e così terribilmente maleodoranti  
trasparenti  
commuoventi  
rigettanti  
così terribilmente violenti  
nelle vostre uniformi di piccola gente  
siete un niente  
eccessivo  
eccedente  
opprimente



come i vostri discorsi in cui vi trovate d'accordo  
su luoghi a voi tutti comuni

Proletari di mente  
popolo grasso e sudato  
in gessati doppio patto  
doppio gioco  
niente tatto  
cravatte a coprire il cuore  
e mani di miele

Mediocri nei vostri matrimoni di solo figli  
siete massa a messa  
di comodo  
percossi tre volte sul petto  
siete donne nane  
donna sì, ma tutta tana  
libera a tutto  
siete famiglia con incesto  
e famiglia cristiana  
fa lo stesso  
ci fate paura  
e profonda pena  
sono le vostre BMW ad uccidere i cani  
assassini

Compagni  
teste pesanti di pensiero  
amici poeti benedetti  
e malridotti  
contestano la nostra diversità  
il nostro diritto ad essere strani animali  
comici spaventati  
spaventati guerrieri.

## Canzone del produttore di borse di acqua fredda

inverno 1992, Roma, sulle scale del rettorato

L'indefesso artigiano, l'eroe della rivoluzione silente,  
il produttore di borse di acqua fredda  
mai sopporterebbe che nelle sue borse di gomma amara  
(perché a mettere in bocca una borsa di gomma amara  
l'amaro si sente)  
la gente mettesse acqua calda

Il produttore di borse di acqua fredda  
non compirebbe ad arte il suo lavoro  
sol perché la gente godesse del caldo  
di una borsa di acqua fredda riempita  
artatamente di acqua calda e deposta  
nel caldo di un letto

(Il produttore di borse di acqua fredda  
potrebbe costruire bombe per fare calore  
ma non sarebbe arte)

Il produttore di borse di acqua fredda  
non sopporterebbe, del resto,  
che l'acqua delle sue borse  
fosse così fredda da far godere alla gente  
il freddo di una borsa fredda

(Sono altri a produrre borse per il ghiaccio)

L'indefesso artigiano, l'eroe della rivoluzione silente,  
il produttore di borse di acqua fredda,  
se ne frega dell'utile e del pratico  
si fottessero se hanno freddo nel letto freddo  
si stringessero ai mariti che han la giacca del pigiama con il bordino  
blu  
la camicia del pigiama bianca e la cravatta del pigiama blu a riporto  
e il riporto unto che unge il cuscino  
le brave signore dai piedi freddi  
che alimentano il mercato dei mille produttori senza fantasia  
di borse di acqua calda di colore rosso mattone caldo  
in gomma amara

(Ma rare volte la gente senza fantasia  
mette in bocca le borse di acqua calda  
a scoprirne di amaro).

Mentre rimontavo i miei occhiali  
e guardavo fuori  
e pensavo a niente e poi a qualcosa:  
al mercato davanti a Lettere e Filosofia,  
e alla lapide al ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli,  
ed allo stop al panico urlato da una radio,  
ed ai colori che resistevano al freddo,  
ed in mezzo io in blu integrale,  
a guardare quello che non mi appartiene,  
a cercare tra la gente quello che non sarò mai,  
(ma va bene, va bene così questa volta),  
ecco:  
io,  
fermo nel movimento o in cammino senza direzione.

## **Mentre rimontavo i miei occhiali**

e guardavo fuori,  
oltre lo sporco,  
nel corridoio dell'Aula I,  
nel mio primo inverno,  
ho pensato,  
strano, ingiusto finchè vuoi

io non avrò mai più questi anni

inverno 1992

## La vita va da A a B

Ho avuto vent'anni soltanto a vent'anni.  
E dunque mai: *una volta è nessuna volta*.  
Mi sarebbe piaciuto essere una donna o fare il giardiniere o volare.  
Non dover sempre scegliere.  
Avere comunque la possibilità di tornare indietro o vivere fuori e  
A traverso l'unica via che ci è data.

inverno 1993

## NEI LUNGOMETRAGGI FRANCESI

ci sono donne francesi  
che hanno bellissimi nomi francesi  
come Valerie, Pompidou, o Anatole France.  
E ci sono cani francesi  
che rispondono ad un qualche nome idiota  
tipo Mastino Napoletano  
Pastore Tedesco  
e le donne francesi svogliatamente  
(ma questo potrebbe dipendere dal doppiaggio)  
usano prendere nella bocca il cazzo (oh!) dei cani francesi che appa-  
iono distratti, annoiati a sufficienza, drogati un tantinello, dando  
l'impressione di pensare ad altro:  
ad un osso  
alle carezze del padrone  
o alla teoria dei colori di Goethe  
o alla legge di Hume  
alle geometrie non euclidee

alle frasi di circostanza da dire ai funerali  
a quel film dove Antonius Blok faceva il benzinaio  
o al Messico che non ho mai visto e forse non vedrò mai  
oppure al Burchiello  
(conoscerete tutti, credo, *Nominativi fritti e mappamondi/  
E l'arca di Noè tra due colonne*).  
Vedete bene, dunque, come mi è del tutto indifferente  
che questa donna maneggi così maldestramente  
ciò che mi fu affidato dal Dio dei cani,  
Che è lui pure un cane,  
(e non si offende affatto se Lo si chiama Dio Cane)  
per generare cuccioli di cane  
e così chiudere gli occhi quando sarà arrivato il mio momento  
pensando, tra i fiori, che non tutto è stato inutile.

*SIAMO IL BISOGNO DI SCARPE E DENTI E OCCHIALI*

per mangiare pane e camminare asfalto e guardare specchi di entrate  
& uscite, con occhi di fumo e ventre di arrosto.  
Siamo dunque le nostre scarpe.  
Semplici come mano eppure doppi come mani.  
Complicati come una formula dentaria.

Siamo la vita mia e la morte tua  
che ti coglie sul pavimento del bagno con i pantaloni alle ginocchia,  
alle caviglie.  
La morte che viene alle sei di mattina dopo notte sudata dal giusto  
che sogna il suo sogno.  
Che ti porta via senza lasciarti prendere le tue cose: lo spazzolino da  
denti; la maglia della salute.  
Il volto di cera e di polvere di marmo  
    la polvere che eri  
        la polvere che tornerai ad essere  
            la polvere bianca del latte in polvere.

Siamo le ore passate a pensare.  
Siamo le ore passate a passare.



Siamo le parole dei nostri discorsi  
i fecondo giocondo negletto  
le frasi cucite forbite; disinibite.  
I detti da dire *pro* verbi.  
Le piccole botti piene del vino buono  
le grandi mogli ubriache colpiscono  
un colpo al cerchio ed uno al cuore.  
I baffi vanno leccati prima del primo.  
Bistecche nude eccitano i palati in un topless bar.  
Sulle penne le donne nude firmano assegni scoperti  
poi a testa in giù si rivestono.  
Tassi di interesse ssssssstrisciano sssibilando come sssserpenti a  
sssssonagli.  
Collezioni di farfalle e di errori,  
di fiori recisi messi a seccare,  
di oggetti smarriti tra le pagine dei vocabolari,  
di cose che volevo fare,  
di frutta se siamo alla frutta.

Siamo il bisogno di scarpe denti ed occhiali,  
la paura del vuoto, dei *tòpoi*,  
le targhe alterne per entrare in centro.  
Siamo servi, ebrei, dentisti.  
Portaborse di acqua calda,  
portamazze da golf,  
portacristo morto alle processioni del venerdì santo corrente mese.  
Diomio!  
Il nome Diddìo invano.  
Non c'è più religione,  
mezza stagione,  
buon gusto e buon tatto,  
l'olfatto, l'ozono, l'orgasmo:  
i cinque sensi e mezzo, modo o maniera.  
Il complemento *a* termine.  
Fine o scópo.  
E cioè:  
mi muovo ritmicamente,  
lubrificamente,  
a fine di ludo,  
nudamente nudo  
pubo e ripubo,

ficco e rificco,  
godo gaudente, di più: fontaneggio.  
Giustamente in giuste nozze:  
ora posso baciare la sposa,  
i sedici metri di velo,  
e tutti gli invitati,  
i figli rigorosamente maschi  
partoriti a quello sconosciuto  
che niente ci ha separati:  
la buona e la cattiva sorte  
confidiamo nella morte,  
i mono e digliceridi,  
i tetra e trigliceridi,  
la demenza senile  
il delirium fremens  
l'herpes zoster  
l'ezra rhesus

In macchina, nello stesso posto di ogni sera.  
sera.

Nella mia ora di libertà.

Piegato come una bicicletta: seduto eppure sdraiato sulle tue gambe.

Che bacio con piccoli baci, intermittenti come stelle.

Tutto è sempre ancora poco.

Ed io ho tutto.

*Omne animal triste* dopotutto.

## **una farfalla a vela**

che quasi mi saliva sul dito  
che le ho offerto

ed un piccione morto  
che galleggia in eterno  
oppure fino a lunedì

di' piuttosto le cose come stanno:  
questa mattina fa paura perchè  
è  
questa mattina e solo questa mattina.  
Incidentalmente: mi manchi.

mattina. 20 feb. 97

## **coincidenze**

qualcuno tempo fa scelse di diventare santo  
distinti tempo dopo mi diedero il suo nome  
ad altri parve bello festeggiare gli onomastici

una serie fortunata di coincidenze  
e oggi ho avuto centomila lire.

la vita ti fotte comunque.

22 feb 97

## **quello che scriveranno**

Vestiva dei pacchi per i poveri che gli mandava lo zio.

O il marito della sorella.

Aveva perciò pantaloni grigiofumo taglia 50 che rimanevano nell'armadio e jeans stretti in vita che lasciavano vedere le calze.

## **militesente**

ora si che songo *bbuono* per la regina  
di fiori & di bastoni  
di cappa & spada  
chè non risposi picche  
al suo re

ora che potenziai  
marciando scomposto  
e giurai  
ricordandomi il posto,  
la fila & la riga  
la rima con figa  
perchè militonno mimetico ermetico  
diviso in divisa  
cioè  
dissociato  
tra me&me  
casermante e casamatto  
casomai catafratto  
fratto perchè diviso  
chi songo?  
e cosa ci faccio?

*hic sum leo* ma per poco  
perchè questo è giuoco:  
batto il passo, pausospaccio,  
primorancio (cioè menso) & liberoesco;  
commilitoneggio:  
panino & birretta  
pizza che asporto troppa  
contrappellante nel mio postobranda  
diviso in droppa  
qui sono *ubicumque vittore*  
perchè novantunennesimo;  
qui sono fruitore  
di giorni due di breve  
e due di ordinaria  
e poi qui di nuovo  
ad uscire le palle  
sotto il sottotenente.

potenza  
resistenza  
ed infino partenza  
via foggia  
via termoli:  
comandato a cibasso  
che spasso  
la sveglia non sveglia  
alzabandiero alle otto  
sorbisco cappuccio allo spaccio  
ramazzo e scopeggio cortili  
di comando militare regionale  
salutando nell'ordine  
sottotenenti;  
sopratenenti;  
nullafacenti;  
capitani coraggiosi a chiamarsi Cuozzo;  
maggiori Maldera;  
il generale di brigata e la brigadiera sua moglie.

mi stana furente  
il furiere  
foriero



di buone nuove:  
ho chiesto e ottenuto licenza poetica  
di giorni quattro  
per cui m'involò e mi rendo uccel di bosco:  
domani alzabandiero io.

## **Che cazzo è la mia giornata?**

È chiacchiere da vecchi la mattina.  
Presto, chè presto si svegliano i vecchi  
per avere più tempo per parlare del tempo.  
Umido, pluvioso me ne fregasse cazzi, sta per coprirsi.

Il tempo è perso.  
Energia che va via.  
Thanatos libera tutti.

*ottobre 98*

**Cinque poesiole mica da niente.**

I.

C'era una volta una piccola botte  
che faceva buon vino a cattivo gioco.  
C'era una piccola volta a botte e  
un arco a tutto sesto;

[un arco tronfio?

Un arcotrafficante;  
un sestante a sè stante,  
solipsistico, soliloquante.

II.

Tre ragazzine  
dai petti aguzzi  
e un miliardario in una jacuzzi.

III.

C'era più volte un pignolo,  
un piccoluomo nomato Philippe,  
nel Frattempo tuttattento  
a cercar peli nell'uovo.

E lo trova nel tuorlo  
ma felice non è  
perchè  
ora deve venirne a capo:  
è il pelo un capello?  
O un pelo?  
E se un pelo, chissà: è un pelo di ascelle, rosso, sudiccio?  
Un pelo di barba, ispido, duriccio?  
Un pelo del pubo, a volo di mosca: spezzato?  
Un pelo ostinato che cresce nel naso?  
Un pelo-di-culo?  
Un pelo-di-pelle-di-pollo?  
Ed è bruno, biondo, oltremare?  
E oltremodo: chi a dispetto lo ha messo nell'uovo?  
Che sia la gallina che lo abbia ingoiato?  
In chi venne prima?  
[prima nell'uovo o la gallina?

E se l'uovo disgraziatamente cadesse?  
E se disgraziatamente cadesse in un pagliaio e l'ago del pagliaio accettasse il pelo nella cruna?  
Pensate:

Philippe piccoluomo che cerca nel pagliaio l'ago col pelo dell'uovo caduto;

[ *att buone* Philippe:  
impagliato, impigliato, affannato, sudato,  
irritato: dov' è cazzoduovo? dove madonna di un  
pelo?  
e chi ti fa luce? un cazzo di cero! un lumino diddio  
e il pagliaio va in fiamme,  
e Philippe urla  
e chiede aiuto  
e l'aiuto arriva  
e Philippe si salva.

Per un pelo.

IV.

“... che cos’ era un pompino in più o in meno  
di fronte all’eternità?”

*E. Jong*, Paura di Volare.

Introdussero se stessi  
nello Studio orale,  
a traverso net,  
satòlliti,  
tv via cavie:  
le spie con microspie,  
le Cie, le polizie,  
le zie ed i G.I.  
le vespe coi vespai  
giornalisti & giornalai.

(...)

I cottimisti dell’informazione,  
gli opinionisti senza un’opinione,  
i padri pellegrini della non-fornicazione,  
i qualunquesti dietro la televisione

(...)

E posero:  
microcamere nei bottoni  
della stanza dei bottoni,  
e più prosaiche misero:  
nei bottoni dei polsini,  
nell’ordito dei calzini,  
nella trama dei maglioni,  
nella patta dei calzoni,  
nel filamentato  
intimo firmato  
dello spregiudicato  
Presidente degli Stati Umidi.

Stream-tease.

Adamo ed Eva (Orlowsky?),  
meglio di Hutch & Starsky:

La sozza impenitente:  
Ironica Lewinsky,  
la pom-pom girl, Lewinsky,  
the Big Sister, Lewinsky.  
I muri ebbero orecchie:  
la Spectre registrò.  
Fu complice la *foemina*:  
al giuoco si prestò:  
fu microcamerato il suo *caveau* orale;  
microtelemetrato il suo setto nasale;  
Gastroscofato con liquido di contrasto  
[ indovinate quale?  
il suo (un) sacco digerente.  
(si disse di un mixer audio  
ospitato nella permanente).

Torchiata, torquemada,  
la *femme* che fu fatale  
Delò, cioè delique...  
venne (*oohh!*) a delazione:  
«Fellai, però l'amavo...  
ne ho prova nel vestito  
che non lavo,  
reliquia maculata  
da mostrare alle nipoti,  
che nel frattempo serbo  
agli occhi degli ignoti»

La puritana America (una sua percentuale)  
chiese lumi al Presidente sulla prestazione orale.  
Valse il gioco la candela?  
E Hillary che disse?  
Perchè si malaccortò?  
Perchè non si ritrasse?  
E quale l'interesse  
di questa Banca del seme?  
(le giudo-pluto-pippo-crazie  
in agguato...)

Ma lui nicchiò d'istinto: «Ma no: provocazioni!  
venne da me, non nego, ma solo per lezioni

strumento a fiato, entiendo, signor Procuratore?  
Perciò le diedi al labbro il mio sassofono tenore.  
E se lo fe' in ginocchio, fu solo per rispetto».  
Ma l'infido incalzò: «E le mani sul suo petto?»  
Cadde in piedi, il presidente: «Corressi la postura».  
Ma ancora Ringhio Starr:  
«Va bene, Mr. President, *c'mon, have a cigar!*»  
e caccia dalla tasca un sigaro cubano,  
«È lui, lo riconosce?». Il presidente sbianca.

E qui la scena cambia, ritorna la parete,  
l'angolo angiporto sostegno di ogni vizio.  
«Fu idea della maiala, fu sua, di Monica.  
Ma colpa l'ebbi anch'io:  
fui io che l'affogai, il sigaro nefasto...  
io lo suicidai nella sua fisarmonica.

Involto sulla pelle di ignota sigaraia,  
[*a culo Fidel Castro e i Porci della Baia...*  
Cigarro maladito, che il caso volle largo  
[*a culo Torricelli e il suo fottuto embargo...*  
Lei mi ti mise in mano, con fare da gattina,  
[*a culo anche Monroe e la sua dottrina marilyna...*  
mi chiese maliziosa di mettermi in cantina.

Tu sigaro sagace,  
Tu tampax di tabacco,  
sono io che non ho scampo  
sei tu che mi dai scacco.

Vendicatòr dei Rossi,  
che in punta hai microspia:  
io so che Radio Habana  
trasmise in allegria,  
l'intimo sciabordio  
dell'in & out.

Hai vinto, Ringhio Starr.  
Hai vinto, Filarmonica:  
suggesti un uom ch'è morto.  
Che vuoi sentirmi dire?»

[*Semen in ore licet deglutire*

Strappàtolo di mano dal nemico,  
El Presidente si fumacchia inebetito  
l'umidiccio calumet  
della sua pace dei sensi.

V.

Io non sono (che) un mezzuomo  
Mezzofusto  
*Half*-a-busto  
*Semin*uomo  
*Seminuovo*

Uomo mezzo  
Uomo fine  
Distinto,  
D' istinto.  
Voglitivo,  
Prepositivo,  
Un uomo di-a-da-in-con-su-per-tra  
fra la perduta gente  
S'io non andrò anèr andrò/  
S' io perirò perì peirò

Om de merd  
Half a man  
Alan Ford  
Al Fayed

*Laureano*,  
Cittadino  
Omosex  
Homo Sax.

*Laureiato*,  
Scisso, craso  
Separaso  
Fra me&me  
(tra noi due, due di troppo).



**Tu & io,**

questo arcipelago vulcanico,  
magmatico,  
a pena risorto dal cattivo oceano  
di settembre, ottobre.

Prendi per mano il bambino che resto:  
adùlterami,  
edùlcorami,  
spiegami perché, in un momento, la felicità  
è nella spirale rossoelettrica di una stufa a parabola.

6 novembre 1999 A.D.

## Cesaropriapismo

Capoverso (ciò è: contro il Capo e ciò che pensa):

preferirei essere il secondo qui  
più tosto che primo a Roma.

[*adde*: Preferirei essere più tosto,  
chè arrivare per primo è questione di secondi].

## Del mio primo concorso post-laurea

Confuso ai bancari d'Italia,  
ai loro invidiabili completi,  
io incompleto, incostante,  
seguo il lungolago, orfano,  
errante: Eur, Italia duemila,  
giorno di sole.

Il poeta che sono si svela,  
la bic nero seppia ha arato,  
sul corrimano metropolitano,  
il foglio-istruzioni per il candidato:  
io ho concorso appena,  
io ho promesso di non introdurre  
testi, appunti, telefoni cellulari;  
staccare e incollare  
l'adesivo col numero del posto  
(*la fila, la riga, la rima con figa*);  
ho annerito correttamente  
con la pena consegnatami all'ingresso.  
Io concorro con riserva:  
rispondo a caso:  
Diritto, Rovescio e Storia d'Italia dal '61:  
quanti i seggi del Partito Popolare,

chi Ministro degli Interni nel novecentouno?

Vale a dire: va a cacare:

Dimmi il nome del gommista di Belluno,  
quello con cui ho fatto il militare,  
avanti, l'indirizzo della zia di Milano,  
quanto consuma la sua Duna su percorso urbano.

## **5anni +vecchio**

la mia nuova identità di carta.  
A questo ha portato il tempo e  
la rigida dieta seguita: pasta di mandorle  
amare  
come  
il gusto di questa  
nuova faccia di uomo.

aprile 2000

## **Io non conosco il canone delle onde**

pure mi immergo libero nel mare di piombo.

Così anche percorrere la strada  
voglio  
e sentire il Tempo come carezza di un'amica.

Io qui sono in quiete  
perché respiro e guardo.

Questa mattina di settembre  
è un fiore  
da non conservare in un libro.

settembre 2000

## COSENZA ANTONIO, o anche Toni

uomo d'onore di "bleckenza",  
piccolo italiano di Piccola Italia,  
venuto prima di Primo Carnera,  
rosso americano aperitivo  
di forzieri plutocratici giudei,  
tutto nella Nuova York proibita  
del millenovecentoventisei.  
Un piccolo errore, un intoppo:  
aprire qualcosa di troppo,  
allungare la mano (non solo),  
come scotta la merce che scotta.  
Ritratta, e metti distanza  
tra te e quella stanza,  
tra te e quella donna  
(c'è sempre una donna  
dietro un piccolo errore, un intoppo).  
Metti distanza, corri al galoppo,  
chè *Brucolino* non è grande abbastanza  
per chi vuole sicuro sapere  
di avere sicuro lasciato alle spalle  
un sicario con sigaro havana  
e un sicuro coltello affilato  
che affilato colpisca alle spalle.  
Contromano risolca l'oceano,  
contropiede riprendi la via,  
la via di chi va a quel paese,  
un paese di un'unica via  
che attraversa tutto il paese:  
il paese dei morti (i tuoi);  
dei morti di fame contenti che

intorno e in piedi ti chiedono “ancora”  
e tu tutto da capo riprendi:  
Antonio Cosenza fu Pietro,  
fu un giorno uomo d'onore  
prima di Primo Carnera,  
e prima che venga la sera  
hai raccontato ancora Lamerica.

Non capiranno però  
perché dormi  
ogni sera  
in un posto diverso.

21.6.01



## Queste lenzuola calme

come mare sotto la luna

Queste pareti immobili  
mute come le cose resistenti alla vita

Questo quadro di madonna dagli occhi timidi  
reticenti testimoni della nostra tenerezza

Il freddo (dimenticheremo mai questo freddo?)  
sciolto appena in isole dai nostri corpi

La stanza che ha visto  
altri uomini e donne  
passare il loro tempo  
vede la nostra pretesa  
ad essere più autentici amanti

27 gennaio 2001

## **Agosto con la morte addosso**

perché innaffiare le piante  
alle 5 di mattina  
se non per dimenticare che  
la morte esiste?

9 agosto 2002

## **Un altro ottobre**

Ho lasciato crescere baffi per vedermi diverso  
nello specchio del bagno;  
li ho tagliati dopo averli portati per il poco mondo che frequento.  
Ho comprato stivali di gomma per separarmi dalla terra.  
Ho lasciato che una televisione mi annoiasse in obliquo su un divano.  
Il mio tempo trascorre.

29 ottobre 2003

## **Stupido!**

Uniche le tue clarks solcavano  
i marciapiedi di Verona,  
Le strade lustre di Verona.  
Il cuore andava da puledro  
pompava sangue alla testa  
Di questo Romeo in ottavo  
che preferiva il ponte sull'Adige  
per guardare giù:  
i tronchi eran cadaveri  
i rami eran... chissà.

18.12.2003